

LA STORIA/1

In Auticon si crea valore con lo spettro autistico

L'inclusione della diversità come sfida al politicamente corretto: sembra una contraddizione, invece è la condizione perché l'inclusione sia reale. Questa l'idea alla base di Auticon, azienda presente in 7 Paesi dislocati in tre continenti diversi, società erogatrice di consulenze e servizi informatici, i cui dipendenti sono nella totalità autistici o nello spettro dell'autismo. «Il nostro scopo ultimo è smettere di esistere» ironizza, ma non troppo, il Ceo Alberto Balestrazzi, secondo cui «la capacità di valorizzare le competenze di ciascun individuo, con le proprie caratteristiche e differenze, deve diventare asset strategico per le imprese». Una consapevolezza maturata a seguito di un'esperienza personale molto forte: «Dopo 25 anni come manager di multinazionali ho mollato tutto e sono andato a vivere in campagna, per coltivare frutti antichi. Un'esperienza dalla quale ho imparato il valore della biodiversità: non differenza da compensare, ma varietà da valorizzare» racconta Balestrazzi. Tornato nel mondo dell'impresa «ho portato con me questo insegnamento. Le persone che lavorano per Auticon sono come sistemi operativi Mac in un ambiente Windows, con problemi di interfaccia col mondo esterno: il cervello neuro diverso delle persone autistiche è particolarmente adatto al machine learning». Si tratta solo di valorizzare il loro talento, aiutandoli a superare i propri limiti: d'altra parte, non dovrebbe essere così per tutti? (C. Paz.)